

# Mestre, Gómez, Tolsa (eds) *Lucianea et Pseudo-lucianea.* *Studies on Pseudepigrapha* *of Lucian and Works by Lucian* *Sometimes Considered Spurious*

Luca Beltramini

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Recensione di** Mestre, F.; Gómez, P.; Tolsa, C. (eds) (2024). *Lucianea et Pseudo-lucianea. Studies on Pseudepigrapha of Lucian and Works by Lucian Sometimes Considered Spurious*. Barcelona: Edicions de la Universitat de Barcelona, 258 pp.

Che Luciano di Samosata sia un autore che, nel panorama degli studi, gode finalmente di ottima salute, è cosa nota ed evidente. Ben tre diversi progetti di riedizione critica del suo vasto corpus sono attualmente in corso,<sup>1</sup> e la pubblicazione di nuovi studi e commenti dedicati ai suoi scritti procede ormai a ritmo serrato.<sup>2</sup> Lo stesso non può dirsi, però, del nutrito ed eterogeneo gruppo dei testi spuri o di

<sup>1</sup> Nuove edizioni critiche del corpus lucianeo sono in corso presso i tipi delle Belles Lettres (progetto avviato nel 1993 da Jacques Bompaire e ad oggi proseguito da Émeline Marquis) e per la collezione *Alma Mater* di Madrid (iniziativa inaugurata nel 1961 da José Alsina e portata avanti in anni recenti da diverse studiose spagnole, tra le quali le stesse Mestre e Gómez); a queste si aggiungerà a breve l'edizione di Heinz-Günther Nesselrath, in preparazione per gli *Oxford Classical Texts*.

<sup>2</sup> Un elenco completo dei commenti alle opere di Luciano apparsi nell'ultimo secolo (e di quelli in vista di pubblicazione) si trova ora in Nesselrath, H.-G. (2024). *Lukian von Samosata. Der Weg eines Syrers ins Römische Reich und in die europäische Geisteswelt*. Baden-Baden: Olms, 327-8 nota 134.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2025-09-19

Published 2025-12-17

**Open access**

© 2025 Beltramini | 4.0



**Citation** Beltramini, L. (2025). Review of *Lucianea et Pseudo-lucianea. Studies on Pseudepigrapha of Lucian and Works by Lucian Sometimes Considered Spurious*, ed. by Mestre, F.; Gómez, P.; Tolsa, C. *Lexis*, 43 (n.s.), 2, 363-370.

**DOI** 10.30687/Lexis/2724-1564/2025/02/011

363

attribuzione incerta presenti nel suo corpus. Come è noto, delle 86 opere tramandate sotto il nome di Luciano almeno 7 sono state da tempo riconosciute come non luciane, e sulla paternità di un'altra decina di esse persistono dubbi più o meno consistenti. Con rare e isolate eccezioni, gli scritti appartenenti a entrambe le categorie hanno da sempre subito il destino comune alla maggior parte dei testi pseudoepigrafi nel mondo degli studi classici: oblio parziale, generalizzato discredito e un interesse solo di riflesso, limitato per lo più alle questioni attributive. È in risposta a questa situazione che Francesca Mestre, Pilar Gómez e Cristian Tolsa hanno deciso di dare vita al volume in oggetto, il cui obiettivo, dichiarato nella breve prefazione che lo apre, «is to closely examine some of these allegedly or truly spurious pieces, and to evaluate them on the basis of their own merit and interest» (10-11). Il fine ultimo degli interventi qui raccolti, infatti, non è risolvere le questioni di attribuzione legate agli *spuria* e ai *dubia* lucianei, bensì «[to] focus on various aspects of doubtful or spurious works and attempt to shed light on them and their relationship with Lucian's corpus, not necessarily with the aim of proving their authorship». Si tratta dunque di un tentativo di restituire centralità allo studio di questa categoria di opere, degne di essere lette e studiate in qualità di testi a sé stanti.

Come riconosciuto da parte delle curatrici, sempre in sede prefatoria, il presente libro si pone come un primo esperimento, una sorta di apripista per studi futuri. Proprio per questo, negli interventi che raccoglie, solo nove delle opere luciane spurie o dubbie sono fatte oggetto di indagine, nella consapevolezza che «[t]his is a path that must be traveled». Ciò nonostante, esso non rinuncia a proporre una nuova categoria critica sul cui sfondo collocare gli studi su questa tipologia di opere. Si tratta della nozione di «Lucianic universe», introdotta per la prima volta nella medesima prefazione ed esposta con maggiore ampiezza nel saggio introduttivo a cura di Francesca Mestre («Introduction. A Lucianic Universe», pp. 11-32). La parte finale di quest'ultimo (31-2), che arriva dopo un rapido quadro generale su Luciano e la sua opera,<sup>3</sup> un'introduzione al

<sup>3</sup> Mestre si trova a dover condensare, nell'arco di una dozzina di pagine, una nutrita serie di informazioni che, di necessità, rimangono su un piano di superficie, ma l'introduzione rimane comunque nella sua utilità e rivela la lunga frequentazione di Luciano da parte dell'autrice. Al suo interno si devono però segnalare due sviste non indifferenti: a p. 12 si dice che l'epitome della *Praeparatio sophistica* di Frinico sarebbe tramandata da Fozio, quando in realtà il Patriarca fornisce solamente un quadro d'insieme dell'opera (*Bibl. cod. 158*), il cui unico testimone conservatoci (al netto di eserti e apografi più tardi) è invece il celebre *Coislinianus 345*; a p. 22, nel parlare dei *Dialogi meretricii*, l'autrice afferma che questo scritto avrebbe esercitato un notevole influsso presso i contemporanei di Luciano, «for example, the *Letters of Alciphron*, or the comedies of Terence», laddove, com'è risaputo, il commediografo latino visse nella prima metà del II sec. a.C.

corpus degli *pseudoluciane*<sup>4</sup> e una sinossi degli interventi raccolti nel volume, è appunto dedicata alla spiegazione di questo concetto. L'idea è quella di una sorta di 'lucianità', intesa come un insieme complesso composto dai diversi «aspects related to Lucian's life and social context, comprising the attitudes of his contemporaries and those of his imitators», all'interno del quale la nozione stessa di autorialità si fa più sfumata. È in virtù di questa «awareness of a Lucianic universe as a literary form» che nella tradizione manoscritta sono confluiti testi più tardi di altri autori, «because such texts shared some traits that would be difficult to understand unless considered in relation to Lucian». Nelle intenzioni delle curatrici, dunque, la nozione di «Lucianic universe» funziona come una sorta di campo magnetico ampio che attrae tutto ciò che è luciano, al cui interno sono accolte tanto le opere effettivamente composte da Luciano, quanto le riprese e le imitazioni - e, tra esse, le stesse opere nate come volute falsificazioni e quelle incluse loro malgrado nella tradizione manoscritta di Luciano. L'utilità immediata di un simile espediente interpretativo, che ridefinisce i confini classici di una autorialità strettamente intesa in favore di un concetto più aperto e cooperativo, è quella di poter studiare gli *pseudoluciane*, certi o presunti che siano, al pari degli scritti autentici, senza dover necessariamente fornire ogni volta una risposta definitiva ai dubbi sulla loro autenticità.

È in questa cornice metodologica che si inseriscono i nove contributi (in lingua spagnola, inglese, francese e tedesca, tutti preceduti da un abstract in inglese) raccolti nel volume, dei quali si fornisce ora una panoramica.

Apre la raccolta l'articolo di Émeline Marquis («La transmission des pseudo-Lucien: le cas du *Charidemos* et du *Néron*», pp. 33-51), l'unico dedicato alla trasmissione degli *pseudoluciane*, che fornisce un utile spaccato delle intricate vicende di questi testi all'interno della tradizione manoscritta. Dopo aver distinto tra (1) testi tramandati nel corpus canonico ma attribuiti ad altri autori in parte della tradizione, (2) testi tramandati nel corpus canonico ma la cui autenticità è stata a vario titolo messa in dubbio e (3) testi apocrifi trasmessi in

**4** Nella sua disamina Mestre chiarisce la distinzione, all'interno del gruppo degli «pseudo-Lucianic works», tra scritti sicuramente spuri e scritti di dubbia attribuzione. Tra i primi inserisce le sette opere indicate come tali nelle edizioni di Macleod e Bompaire (*Epistulae*, *Philopatris*, *Charidemus*, *Nero*, *Epigrammata*, *Timarion*, *De Saltatoribus*), con l'aggiunta di *Ocypous* e *Macrobi*, mentre tra gli scritti di dubbia attribuzione include nove opere (*Halcyon*, *Cynicus*, *Asinus*, *Demosthenis encomium*, *Iudicium vocalium*, *De parasito*, *De Syria dea*, *De astrologia*, *Amores*).

alcuni manoscritti ma esclusi dal corpus canonico,<sup>5</sup> Marquis prende in esame i casi esemplari del *Charidemos* e del *Nero*, appartenenti alla terza categoria. L'analisi, condotta per mezzo di una ricca serie di osservazioni testuali, stemmatiche e paleografiche, arriva a evidenziare le modalità in cui questi testi apocrifi, verosimilmente concepiti senza alcuna velleità falsificatrice, sono potuti finire all'interno dei manoscritti lucianei, gettando nuova luce su «certaines zones d'ombre du stemma des œuvres de Lucien» (35) e fornendo un concreto esempio di come risolvere problemi attributivi su base manoscritta.

Segue l'intervento di Matías Sebastián Fernandez Robbio («La tradición impresa del corpus de epigramas atribuidos a Luciano», pp. 53-74), che con quello di Marquis forma una sorta di dittico introduttivo, assumendo, dopo il versante manoscritto del primo, la prospettiva della storia delle edizioni a stampa. Il caso di studio è il corpus degli epigrammi attribuiti a Luciano; in linea con l'orientamento del volume, Robbio si propone non di discutere l'autenticità di questi testi (come hanno fatto tutti gli studi precedenti, di cui fornisce un resoconto), bensì di fare chiarezza sull'entità del corpus, che di edizione in edizione presenta variazioni nella selezione degli epigrammi. Il contributo si presenta dunque come una meticolosa rassegna delle edizioni a stampa in cui figurano gli epigrammi, a partire dalla *princeps* di Lascaris (1496) fino all'edizione di Macleod (1987), passando per le diverse versioni delle antologie *Palatina* e *Planudea*.<sup>6</sup> Il tutto risulta in un ricco quadro, utile per mettere ordine in una materia così intricata - anche se ci si rammarica dell'assenza di un affondo sulla presenza di questi testi anche all'interno dei manoscritti lucianei (in particolare sulla silloge contenuta nel *Riccardianus* 25)<sup>7</sup> a completamento di tale quadro.<sup>8</sup>

Il terzo contributo («Luciano y el ave fiel: *Alción o Sobre metamorfosis*, entre diálogo socrático y escritura poética», pp. 75-100), a opera di Pilar Gómez, ristabilisce un allineamento più marcato al principio di 'Lucianic universe'. L'autrice prende infatti in esame uno

<sup>5</sup> Per 'corpus canonico' si intendono le opere tramandate dal *Vat. gr. 90* (con l'aggiunta del *Rhetorum praeceptor* e dei *Dialogi meretricii*, caduti nel codice vaticano ma presenti in altri testimoni del medesimo ramo di tradizione) e numerate, sulla base di esso, da 1 a 80. Agli scritti apocrifi del terzo gruppo corrispondono i numeri 81-6.

<sup>6</sup> La rassegna spicca per ricchezza, come dimostra la menzione delle sillogi di Amerot (1534) e Morel (1551), mai segnalate prima negli studi lucianei. Si rileva soltanto, a p. 58, un refuso nell'indicazione della data della riscoperta del codice della *Palatina*, riportata come 1602 (ma indicata correttamente come 1606 nelle occorrenze precedenti).

<sup>7</sup> Cf. Floridi, L. (2014). «La silloge di epigrammi 'lucianei' del codice Riccardiano 25». *RFIC*, 142, 103-20.

<sup>8</sup> Assenza che sorprende soprattutto alla luce dell'intento dichiarato di «tomar la evidencia manuscrita como criterio de atribución» e di utilizzare tale criterio come termine di confronto «con las distintas ediciones impresas» (57).

dei testi lucianei di attribuzione incerta e ne fornisce un'analisi ad ampio raggio, calando la discussione sulla paternità fra gli altri punti dell'indagine e senza pretendere di offrire una risposta definitiva. Il testo in questione è l'*Alcyon*, breve dialogo ampiamente trascurato dalla critica<sup>9</sup> di cui Gómez esamina contenuto, struttura, temi centrali e trasmissione, con l'inedita e fruttuosa messa in evidenza di paralleli provenienti dalla produzione retorica di Ermogene, Elio Teone e Dionigi di Alicarnasso. È solo al termine di questa disamina che si affronta la questione dell'autenticità: per Gómez l'*Alcyon* è con ogni certezza l'opera di un imitatore di Platone, ma se questo sia Luciano o meno non è possibile stabilirlo; rimane chiaro, però, che l'effettiva debolezza della composizione non può essere presa da sola come argomento determinante in tal senso («*¿acaso solo las obras excelentes pueden ser las auténticas de Luciano, como si lo más grandes talentos nunca hicieran nada mediocre?*», 98).

Di Cristian Tolsa è l'intervento successivo («Characterizing Lucian's *De astrologia*», pp. 101-19), dedicato a uno dei due testi composti da Luciano in dialetto ionico e per questo sospettati dalla critica. La paternità luciana del *De astrologia* era già stata dimostrata in maniera convincente da Jane Lightfoot nel suo studio sul *De Syria Dea* (secondo scritto luciano in dialetto ionico);<sup>10</sup> Lightfoot aveva basato la propria tesi su argomenti di natura linguistica, ed è proprio per ampliare e completare questi ultimi che Tolsa intraprende un'analisi delle caratteristiche letterarie di quest'opera. L'indagine si appunta sui contatti di questo curioso esemplare di encomio con altri encomi lucianei e con altri esempi del genere encomiastico prodotti nel *milieu* retorico coevo, con un'attenzione particolare al modello della prosa erodotea e al rapporto con alcuni testi sull'astrologia prodotti in ambiente stoico. La conclusione di queste analisi è che il *De astrologia* debba essere considerato come la parodia di un encomio, espressa da Luciano attraverso una maschera erodotea secondo il principio di una parodia di imitazione che anche altrove informa i suoi scritti.

Il quinto contributo («Die "Ερωτεῖς und ihre Stellung in Lukians Gesamtwerk», pp. 121-50) è a firma di Peter von Möllendorff e si occupa degli *Amores*, opera a lungo ritenuta spuria, riportata all'attenzione da Foucault (che ne fece oggetto di riflessione nel terzo volume della sua *Histoire de la sexualité*) e da allora al centro di un ampio dibattito. Nelle prime pagine l'autore ripercorre tale dibattito e gli argomenti tradizionalmente addotti contro l'autenticità

<sup>9</sup> Si segnala però la pubblicazione, di poco successiva a quella del presente volume, di una nuova edizione di questo dialogo: Menchelli, M. (2024). *[Platone]. Alcione o sulla metamorfosi*. Pontremoli: Carte Amaranto.

<sup>10</sup> Lightfoot, J.L. (2003). *Lucian. On the Syrian Goddess*. Oxford: Oxford University Press, 191-6.

dello scritto, per poi smentirli e prendere una posizione netta a favore della sua paternità luciana. In seguito, Möllendorff passa a un'analisi degli *Amores* portata avanti su base comparativa, alla ricerca di corrispondenze all'interno di «Lukians intratextuelle Welt» (141), per poi approdare a una discussione di carattere generale sulle questioni attributive nell'antichità. Le conclusioni riportano dunque al centro una posizione affine a quella che anima la nozione di «Lucianic universe», in virtù della quale anche eventuali imitazioni vanno considerate come parte integrante di un corpus, ossia come prosecuzioni ed estensioni dell'opera di un autore.

Una riflessione generale, dedicata alle nozioni di auctorialità e pseudoepigrafia nel mondo antico, si trova anche nelle prime pagine dell'articolo di Markus Hafner («Transforming Lucian in Late Antiquity: the cases of the Pseudo-Lucianic *The Solecist* and *The Cynic*», pp. 151-71), che riprendono ed espandono la teorizzazione esposta nell'introduzione del volume. Appellandosi alle recenti acquisizioni dell'estetica della ricezione, Hafner propone di considerare le opere canoniche di un autore come «open texts» (154) e gli autori delle opere spurie confluite in un corpus non come plagiari ma come «literary collaborators» che espandono il progetto letterario di un autore e, allo stesso tempo, ne rappresentano esempi di ricezione attiva. In questo scenario, Hafner distingue tra pseudoepigrafia primaria (quella di un autore che scrive sotto falso nome) e secondaria (quella di testi confusi con quelli di un altro autore e per questo confluiti nel suo corpus), per poi soffermarsi brevemente su *Solecista* e *Cynicus*, due dialoghi scelti in qualità di esempi significativi della prima categoria. Entrambi, infatti, vengono presentati come testi pseudoepigrafi composti prima del quinto secolo e canonizzati relativamente presto, che per questo motivo forniscono «further information on Lucian's early reception among later authors» (159).

All'*Asinus*, il più celebre tra gli *pseudoluciane*, è dedicato il contributo di Ivana Selena Chialva («Las metamorfosis de la fábula esópica en *Lucio o El asno*», pp. 173-202). In apertura l'autrice propone una breve rassegna delle questioni attributive legate alla tradizione del 'romanzo dell'asino'; il riferimento dichiarato sono le riflessioni di Mason,<sup>11</sup> secondo il quale il testo tramandato nel corpus luciano non sarebbe in realtà opera di Luciano, ma nella ricostruzione non si trascurano alcune delle posizioni divergenti. Una volta chiuso il quadro, l'obiettivo esplicito del contributo rimane però l'analisi letteraria dell'opera, al netto di tutte le questioni di attribuzione. Seguono dunque una lunga e minuziosa disamina dei

<sup>11</sup> Mason, H. (1994). «Greek and Latin versions of the Ass-Story». *ANRW*, 2.34.2, 1666-700.

suoi rapporti (tematici e linguistici) con la tradizione favolistica e uno studio dei procedimenti comici, satirici e parodici presenti nell'opera, che emerge così nella sua singolarità all'interno del corpus lucianeo e dell'intera tradizione narrativa sull'asino.

Ancora sugli *Amores* ritorna Morena Deriu («Defending 'the more awkward cause' (Am. 52): women in *Amores*, Lucian, and schools of rhetoric», pp. 203-25), che adotta però, a differenza di quanto fatto da Möllendorff, una prospettiva di genere. Anche in questo caso, le prime pagine sono dedicate a una panoramica sullo stato della ricerca sull'opera, con una particolare attenzione rivolta alla sua 'riscoperta' da parte di Foucault. È infatti a partire dai limiti che l'autrice riconosce nell'analisi di quest'ultimo che prende avvio lo studio della rappresentazione della figura femminile in questo dialogo e in altre opere di Luciano, lette nel contesto della tradizione gnomica e retorica sull'argomento; degna di nota, in particolare, è l'evidenziazione dei punti di contatto tra i discorsi di Caricle e Callicratida e i *progymnasmata* di età imperiale, i quali, nel loro armamentario, prevedevano a loro volta esercizi di elogio e discussioni sull'utilità o meno del matrimonio con una donna. La conclusione è che «'Charicles' and Callicratida's speeches have to be read as rhetorical pieces» - con l'amara chiosa che «[i]n such an androcentric and misogynistic milieu, women were nothing more than a topic to praise or blame» (223-4).

Chiude la sequenza il breve intervento di Maria Teresa Fau («Siguiendo (o no) los pasos de Peregrino», pp. 227-37), che tenta di individuare alcuni parallelismi tra il *De morte Peregrini* (in particolare la raffigurazione del suicidio del protagonista) e alcuni racconti degli *Acta Martyrum*. Il contributo non è privo di interesse, e i contatti con il resoconto del martirio di Santa Agatonica aprono spunti degni di approfondimento (si apprezza peraltro la cautela dell'autrice nel non suggerire alcuna forma di reale intertestualità tra i due episodi); non si capiscono, tuttavia, le ragioni della sua inclusione in chiusura di un volume dedicato agli *pseudolucianea*, laddove il *De morte Peregrini* rappresenta una delle fortunate opere luciane la cui paternità non è mai stata messa in dubbio.

Ai nove interventi qui riassunti seguono infine un *Index locorum* (pp. 239-53) e un *Index nominum* (pp. 255-8); manca una bibliografia generale, alla quale suppliscono però le singole bibliografie che corredano ciascun contributo.

In conclusione, al netto della varietà degli interventi raccolti e delle differenti impostazioni adottate dalle diverse autrici, questo volume ben curato (pochi i refusi, pochissimi gli errori) rappresenta un valido e promettente punto di partenza che ci si augura possa aprire una nuova stagione degli studi lucianei: una stagione nella quale anche le opere di attribuzione incerta potranno finalmente godere di quella stessa salute riacquistata negli ultimi anni da quelle canoniche.

